

[24] **Le feste religiose, la funzione sociale
e l'attualità dei riti.**
Apparati simbolici e dispositivi rituali

Valeria Patrizia Li Vigni Tusa

Le feste religiose non sono riferibili a un modello preciso e invariabile, sebbene si richiamino in tutte le società e in ogni tempo a un unico bisogno di instaurare o visualizzare il rapporto tra l'uomo e il divino, presentano una particolare morfologia nelle diverse culture.

Un aspetto che ha caratterizzato fin dalle origini le cerimonie religiose dell'area mediterranea e mediorientale è stato quello di vincere attraverso specifici rituali l'inesorabile trascorrere del tempo, di superare il rischio dell'annullamento individuale e collettivo.

Da ciò si è sviluppata la sua ricerca di «apparati simbolici e dispositivi rituali, intesi alla perenne trasformazione del Caos in Cosmo mediante un principio ordinatore e rifondatore, un logos capace di convertire la morte in vita» (BUTTIITA A. 1978).

Nelle società dell'antico Oriente la ricerca di uno spazio esistenziale diverso da quello assoggettato alle scansioni temporali ha portato alla idealizzazione di un Dio che dopo la morte assicurasse la vita come rinascita in un tempo sacro. La struttura dei miti e la conseguente ripetizione rituale si adatta a questa esigenza dell'uomo (cfr. BUTTIITA - MINNELLA 2003).

Assistiamo tutt'oggi al fenomeno del recupero delle feste religiose popolari, nell'ambito di una rinnovata ricerca delle nostre radici,

[25]

che ha portato, contestualmente, alla salvaguardia e tutela di un ricco patrimonio immateriale della nostra cultura con la conseguente riscoperta delle nostre tradizioni e il recupero della nostra storia, la nostra identità e la nostra cultura.

[26] Per Durkheim la festa è una ripetizione, non soltanto simbolica della genesi dell'ordine sociale, con la funzione di purificare e rigenerare. Le feste, osserva, evidenziano una differenziazione delle categorie sociali. La festa riproduce il quotidiano per affermarlo, migliorarlo o negarlo. In ultima analisi, non è soltanto trasgressione, negazione, come sostengono Freud e Bataille, ma è il recupero periodico delle origini del gruppo (ENCICLOPEDIA EINAUDI 1979). Il permanere di una festa testimonia la volontà dell'uomo di confermare la propria identità minacciata da costanti cambiamenti.

La festa è il mezzo mediante il quale le popolazioni, che adattano

la loro esistenza al ciclo stagionale, risolvono le incertezze della loro vita, esorcizzando e ripetendo un rituale che si ricollega alle feste propiziatriche della natura. Inoltre stabiliscono una gerarchia dettata dai ruoli sociali e dalle differenze sessuali.

Alle donne è riservato un ruolo collegato allo spazio domestico, agli uomini è riservata la parte organizzativa. Tale divisione netta dei ruoli garantisce l'ordine naturale e sociale.

Soltanto in questo universo simbolico il credente può accedere alla immortalità attraverso l'identificazione con Dio e la ripetizione di riti appropriati.

Per tale ragione, le feste rimangono ancora vive a differenza di altre espressioni della cultura popolare che sono scomparse. Assistiamo comunque al persistere della festa con qualche cambiamento dovuto a situazioni sociali diverse. Il ripetersi formale del rito, la tendenza a tramandare ciò che si è di-

mostrato efficace, l'intenso bisogno del sacro, la ricerca del senso della propria esistenza si aggiunge nelle comunità al bisogno di riconoscersi e affermarsi secondo la propria identità culturale.

Con il rito la società comunica qualcosa avvalendosi dei simboli, immagini cui viene attribuito un significato che coinvolge sia la sfera conscia sia inconscia di coloro che partecipano.

Attualmente questi percorsi ripetitivi e istintuali finalizzati a garantire la permanenza di un rito sacro, di una festa, sono oggetto di studio del nostro Assessorato che nel libro delle *Feste* intende documentare permanenze ed evoluzioni indispensabili a salvaguardare il patrimonio materiale, rappresentato da macchine processionali, oggetti votivi insieme al patrimonio immateriale dell'umanità rappresentato dalle dinamiche interne alla festa, dall'attività artigianale, dai canti, dalle pro-

cessioni, dalle novene e dalle tradizioni e usanze collegate all'attività produttiva inerente ai percorsi del sacro.

Assistiamo annualmente alla ricerca della certezza di un'appartenenza, le stesse ragioni fondanti dell'essere e alla richiesta di risposte positive a problemi irrisolvibili nella prassi, in grado di risolvere le ansie e i problemi del quotidiano. Le feste, con il loro ricorso ai Santi e nell'iterazione della loro struttura, offrono garanzie a tutta la collettività.

La ricerca dell'identità non può prescindere dalla riflessione sulla festa e sulla religiosità popolare. L'iter processionale riconferma il senso della nostra esistenza così come l'impoverirsi di una festa produce alienazione e smarrimento.

Una festa si impoverisce a causa dell'inserimento di elementi esterni che non contribuiscono a un regolare sviluppo della stessa, tanto da rischiare di «smarrire il senso originario che

ne faceva una tessera fondamentale nel mosaico della cultura attraverso cui ciascuna comunità, celebrando annualmente i propri Santi, manifestava la speranza di continuare a persistere nel e oltre il tempo» (BURTITA A. 1978).

Il rischio non è soltanto di perdere la vera essenza della festa ma di incorrere nella globalizzazione e nella "vendita del programma della festa", negli itinerari turistici, quasi a fornire un valore aggiunto alla visita. Naturalmente tutto ciò riveste un effetto economico rilevante per i Comuni e le Province che organizzano, nonché per l'indotto commerciale che porta a uno sfrenato consumo di beni e doni. A testimonianza di quanto accennato, ricordiamo che le feste tradizionali, in particolare modo quelle pasquali, continuano a vivere soprattutto per la funzione che svolgono i tour operator e i quotidiani di pubblicizzare i programmi pasquali e le feste patronali, con-

sentendo un maggiore afflusso di partecipanti e un rilevante interesse da parte degli organi amministrativi.

E' importante mantenere in vita la componente religiosa che è basilare, la cui assenza porta ad una privazione delle ragioni della festa, ad un'omologazione e alla perdita del significato profondo.

La Settimana Santa è contrassegnata dal simbolismo della palma che segna la vittoria del Redentore sulla morte e dell'ulivo che indica l'unzione di Misericordia che Egli diffonde sulla terra, collegato al rituale agrario dove gli alberi e le foglie sono simbolo della vita. Nelle feste cristiane basti ricordare il rituale dei *laureddi* che si trovano nei Sepolcri e che incarnano il germogliare della vita, riti propiziatori della natura che riportano al mito di Demetra e Kore. La conquista dello spazio sacro coincideva con la demarcazione del territorio che veniva attraversato dalla processione e per-

tanto diveniva sacro; oggi lo si delimita rendendolo pedonale. Sono rilevanti le processioni che si svolgono la Domenica delle Palme a Butera (CL), Caccamo (PA), Gangi (PA), Palermo; la processione del Mercoledì Santo a Caltanissetta; il Giovedì Santo a Caltanissetta, Licata (AG), Marsala (TP); il Venerdì Santo a Aidone (EN), Castoreale (ME), Ciminna (PA), Collesano (PA), Corleone (PA), Enna, Erice (TP), Marsala (TP), Prizzi (PA), Ribera (AG), San Biagio Platani (AG), San Cataldo (CL), San Fratello (ME), Terrasini (PA), Trapani, Vallelunga (CL).

Oltre a suscitare sentimenti campanilistici che portano a una continua competizione finalizzata alla perfetta realizzazione della festa nelle diverse province, si assiste all'incremento di attività artigianali che rivivono in questo contesto sia per il rinnovato gusto verso il particolare (ogni festa presenta elementi singolari), sia per l'accresciuto interesse da parte di congregazio-

ni religiose e di devoti, che per l'indotto lavorativo che contestualmente si sviluppa.

Pertanto un altro importante aspetto che si evidenzia è il recupero di un patrimonio materiale e immateriale rappresentato dalle tradizioni artigianali, canti in coro, processioni, novene, tradizioni e usanze collegate all'attività produttiva.

La festa non è connotabile con un modello preciso, vive e si evolve in una dinamica culturale svolgendo una funzione aggregante, identificante e di ordine nella società. Manifesta una sorta di sincretismo che trae spunto, come abbiamo visto, da elementi presenti nelle religioni pagane legati ai riti propiziatori di rinascita della natura. La religiosità popolare ha sempre svolto nell'ambito della cultura tradizionale siciliana un ruolo di autoidentificazione partecipato dalle comunità in modo sempre più compatto. A seguito del flusso migratorio



Marsala (TP). Processione del
Giovedì Santo: le "veroniche"



Trapani. Processione dei Misteri.





degli anni '50-'60 che ha portato alla crisi di identità che paventava un processo di omologazione si è ovviato con un processo di produzione. In effetti, nella società attuale, il tempo della festa viene considerato occasione di acquisti e regali secondo un consumismo sfrenato che, in ogni caso, ha la funzione positiva nell'impiegare il tempo libero, quasi fosse ozio in tempo produttivo. Nell'ambito di queste trasposizioni si corre il rischio di smarrire la funzione catartica e socializzante della festa a favore del conseguimento della soddisfazione individuale. Le componenti essenziali in ogni festa sono la partecipazione collettiva, carica di connotazioni simboliche e la componente istituzionale, che riguarda l'organizzazione e la regolamentazione da parte del gruppo festivo. Una severa gerarchia laica e religiosa regola il calendario delle feste. Quelle attuali

sono caratterizzate dall'abbondanza, sia alimentare che di beni, e dalle questue che possono essere destinate al consumo collettivo. Il denaro raccolto è utilizzato per i festeggiamenti e il cibo per la collettività.

La questua può essere effettuata per scopi sociali e distribuita ai poveri come avviene durante il periodo natalizio. Esiste inoltre la questua per voto come per le Cene di S. Giuseppe, dove il denaro è speso per imbandire le tavole e per offrire pranzi destinati alla Sacra Famiglia, impersonata da una famiglia molto povera.

La questua è uno strumento di penitenza: chi chiede si espone in prima persona elemosinando una partecipazione in denaro che porta ad un accumulazione di un bene da godere insieme.

L'abbondanza alimentare veicola significati legati alla vita, alla rinascita e agli scambi alimentari, come nel caso delle feste dei morti.



La funzione aggregante della festa è sempre presente tra gli emigranti che continuano a mantenere viva l'essenza delle feste con donazioni destinate alla realizzazione delle stesse nei paesi di origine e talvolta organizzandole nelle nuove comunità in cui si sono integrati.

La doppia natura divina e umana di Dio si identifica con la ciclicità della natura; la dimostrazione di poter vincere la morte è punto di incontro e risoluzione tra vita e morte.

La festa di Pasqua esprime al meglio la condizione di precarietà in cui si trova l'uomo; viene interpretato il quotidiano pieno di insidie e difficoltà, per migliorarlo o rifiutarlo tramite il rito che lo proietta in una dimensione atemporale rivissuta in una celebrazione mistica di rigenerazione catartica attraverso la Morte e la Rinascita di Cristo. Rappresentazione teatrale, rituale che avviene all'interno e all'esterno della chie-

sa, sacralizzando, come abbiamo detto, lo spazio che coinvolge. Lo spazio sacro viene dilatato oltre i confini della chiesa. Nelle processioni l'andamento è ritmato e scandito dal suono dei tamburi e l'elemento più spettacolare sta nel condurre il simulacro della divinità con bare, fercoli e macchine processionali attraverso il percorso rituale, in una atmosfera mistica di suoni, cori e pianti che procura una profonda emozione. Il disordine fisico che è presente nelle processioni, come nelle corse sfrenate e negli incontri cui vengono sottoposte le bare nel periodo pasquale, stanno a indicare il caos, l'orgia di cibi. Le feste, malgrado le apparenti innovazioni, mantengono a livello di struttura profonda le funzioni simboliche e sociali originali. Tutte le forme drammatiche, da cui si sviluppa il teatro, collocano la loro origine nel rito che è il momento essenziale delle feste religiose e nel dramma cristiano che spesso trae spunto

dalla religione pagana. Il teatro trova le sue radici nelle tradizionali feste di rinnovamento, di fertilità e propiziatorie, festività che hanno conservato gli influssi pagani come Capodanno, Carnevale, Calendimaggio, oppure di discendenza cristiana come Natale, Epifania, Pasqua, ma che entrambi condividono l'imperativo categorico della rigenerazione, del miglioramento, del cambiamento. Ad un apparente allentamento dei vincoli, presente soprattutto nelle feste di rinnovamento e fertilità, segue un carattere propiziatorio la cui sequenza rituale è composta dalla processione, dal canto lirico in coro, dalla musica, dalla danza e dalla drammatizzazione.

La processione rappresenta il momento più significativo della festa, nella quale i fedeli partecipano alla celebrazione del rito. Il corteo figurato, che si svolgeva nelle prime raffigurazioni dei Misteri di Erice (19) con gruppi viventi, rappresentava

una forma di drammatizzazione impostata sui dialoghi dei personaggi veri che, di anno in anno, rappresentavano una scena diversa della Passione di Cristo. Presto queste forme di rappresentazione, dove attori mettevano in scena episodi del Vecchio e Nuovo Testamento e dei Martiri della Chiesa, furono vietate dal Concilio di Trento in quanto considerate una profanazione a causa del ruolo poco credibile che essi impersonavano. Si sostituirono pertanto gli attori con gruppi statuari, ad imitazione di quelli trapanesi. Ciò testimonia che i gruppi statuari trapanesi precedono quelli ericini.

Era inevitabile che dalla liturgia cristiana nascessero forme drammatiche: la vita di Cristo, il suo insegnamento e la sua morte per la redenzione del genere umano, era ed è il punto focale della liturgia. Elementi drammatici erano e sono tuttora presenti nel dialogo tra sacerdote e coro che serve la messa

e che sono particolarmente evidenti nella *messa cantata*.

Il dramma sacro affonda le sue radici in Oriente e si sviluppa in Occidente, qualche secolo dopo, con un vero e proprio processo di ellenizzazione durante il quale, nel VIII secolo, con la lotta iconoclasta, molti monaci d'Oriente si rifugiarono a Roma. Qui papa Paolo I fondò il Convento di San Silvestro affinché i monaci vi trovassero ricovero e diffondessero i canti liturgici greci. Essenziale fu l'influsso dei monaci basiliani.

Come osserva Buttitta «il vivere dell'uomo è un vivere nel tempo, vita e morte fanno parte dello scorrere indefinito del *continuum temporale*. Il tempo profano è omogeneo, il tempo sacro è eterogeneo in quanto si fonda su una discrezione qualitativa del *continuum temporale* in una dimensione *ierofanica*».

Nelle rappresentazioni sacre il tempo è circolare, si succedono i cicli sempre uguali a se

stessi ed è proprio la ripetizione dell'evento la condizione sacrale del rituale religioso. Nel tempo profano il succedersi delle stagioni è matematico, non è lo stesso del tempo sacro dove ogni anno, quando il ciclo delle stagioni si chiude, c'è il rischio che l'esistenza si chiuda; allora, il passaggio dalla morte alla vita viene esorcizzato con l'esperienza magico-religiosa che ha risposto in maniera diversa nei vari popoli ma con alcuni elementi comuni a tutti.

La doppia natura divina e umana del Dio Salvatore identifica la sua vicenda personale con la struttura ciclica del corso della natura. La dimostrazione di potere vincere la morte è punto d'incontro e risoluzione tra vita e morte, spirito e materia. La Pasqua è morte e rinascita di Cristo ma anche rinascita della natura, è la nostra rinascita liberata dai peccati. L'efficacia del rito consiste nella ripetizione dell'evento che accade ogni

anno. La chiesa ha stabilito un rituale unico tra le varie celebrazioni.

I riti di Pasqua in Sicilia mantengono l'atmosfera mistica riprendendo riti arcaici e fondendoli talvolta a riti di origine recente.

Possiamo individuare due nuclei fondamentali nella processione che sono *l'Urna di Cristo* e il *Simulacro della Madonna*. Le posizioni dei devoti che seguono questi due simulacri sono connotanti di una gerarchia sociale imposta tra nobili e artigiani. È infatti privilegio dei nobili, così come della Confraternita più antica, sfilare accanto alla *Vara di Cristo*; vicino all'*Addolorata* sfila il popolo.

È all'interno dei ceti delle Proloco che si svolgono le tensioni più grandi finalizzate alla salvaguardia di un bene da tutelare nella progressione vitale che impongono i tempi, collegandosi alla memoria culturale e all'identità etnica a cui appartengono.

Le festività di Pasqua a Trapani

Le festività di Pasqua a Trapani iniziano il Martedì Santo e si concludono il Venerdì Santo con la processione dei "Misteri", costituita da 18 gruppi scultorei che rappresentano la Passione di Gesù, seguita dall'Urna con il Cristo morto e dall'Addolorata, disposti nell'ordine cronologico degli eventi della Via Crucis. Le cerimonie hanno inizio il Martedì Santo con l'uscita in processione della *Madonna della Pietà* dei *Massari*, che dopo la processione viene esposta al culto pubblico (in un capannone appositamente costruito) fino al giorno dopo, il Mercoledì Santo, giorno in cui viene portata in processione l'altra "Madonna della Pietà" del Popolo e segna lo scambio del cero tra i rappresentanti delle due categorie.

A Trapani, a partire dal XVIII secolo, durante la Settimana Santa, si svolgevano contestualmen-

te svariate rappresentazioni dell'Ultima Cena nelle chiese e negli oratori e della funzione conclusiva dell'*Aurora*, che consisteva nell'incontro tra il simulacro della Madonna e del Cristo risorto. Questi riti evidenziano un carattere, per certi versi, positivo legati com'erano alla *ripetizione* della Resurrezione di Cristo. Le rappresentazioni si contrapponevano alla processione delle *Marie* che evidenziavano l'aspetto drammatico del Dio uomo e che erano particolarmente diffuse in Sicilia, in Liguria e in molte regioni della Spagna, e chiamate originariamente *Casazas*. Carattere comune a queste rappresentazioni lugubri, nel crudo realismo della sofferenza dei partecipanti, erano le percosse che questi ultimi si autoinfliggevano con flagelli denominati *casacce*. Una vera e propria *casazza* aveva luogo a Trapani, in un edificio di proprietà dei Gesuiti, in una località ancora oggi denominata Casa

Santa, alle pendici di Erice, dove i componenti dei vari sodalizi religiosi si riunivano durante il periodo quaresimale effettuando pratiche di mortificazione corporale, allo scopo di espri-
 [36] re le proprie colpe. È probabile che la diffusione delle *casacce* genovesi sia scaturita dai rapporti commerciali avviati con la Spagna intorno al 1250. Il Giovedì Santo le ritualità si concludevano con l'ingresso in città dei confratelli in processione con corde al collo, corone di spine e catene legate alle caviglie; una croce apriva il corteo portata da uno dei confrati.

A questo corteo si univano diversi personaggi-attori che seguivano i confrati, molti di loro erano vestiti da angeli, alcuni tenevano in mano strumenti della passione quali lance, chiodi, fruste, catene, corone di spine; altri recitavano i versi della passione e, infine, a conclusione del corteo, sfilavano i *battitori*. Questi ultimi erano devoti che si flagellavano per peniten-

za, quasi sempre a sangue. Questa era la parte più cruda e drammatica delle teatrali processioni che si tenevano durante la Settimana Santa a Trapani.

Scene dal tragico contenuto venivano verosimilmente trasformate in ridicole comparse, «tanto che il divertimento a buon mercato, nonché fuori luogo, non mancava». Quando i primi gruppi statuari, i "Misteri" (si ritiene essere stati in numero di 5), fanno la loro apparizione per le strade trapanesi, ad essi erano ancora associati sia attori che penitenti. A seguito della fusione della Compagnia del Preziosissimo Sangue con la Confraternita di San Michele Arcangelo, avvenuta il 26 febbraio 1646, da cui trasse la definitiva denominazione, nacque la collezione dei 20 gruppi statuari, abbastanza numerosa da essere in grado di illustrare scene, una dopo l'altra, in una sequenza pressoché completa della Passione e Morte di Cristo. Risultò, quindi, superfluo ogni

tipo di teatralizzazione. Scompaiono così gradatamente *battenti* e *attori* e inizia la storia degli odierni "Misteri". La costruzione dei 20 gruppi è attestata alla volontà della Compagnia del Sangue di Gesù Cristo che nel 1603 fa costruire il primo gruppo, fino a raggiungere l'attuale numero di 20 nel 1772, frutto quindi di una serie graduale di trasformazioni; il risultato finale è dato dalla realizzazione di sculture in tela e colla: diciotto gruppi seguiti dall'Urna di Cristo e dalla statua dell'*Addolorata*. I gruppi statuari vennero affidati, sin dalla loro costruzione, dalla Confraternita di San Michele Arcangelo alle Corporazioni artigiane, allora fiorenti, affinché queste ultime ne curassero gli abbellimenti, l'uscita del singolo Mistero con l'obbligo di condurre a spalla il gruppo. I primi gruppi furono il Cristo e la Madonna e soltanto in seguito nacquero quelli raffiguranti gli episodi della vita di Cristo.



[37]

Gli attuali gruppi sono settecenteschi mentre le concessioni effettuate dalla Confraternita alle singole maestranze sono anteriori di un secolo, pertanto si deduce che nel '600 gli atti riguardavano la con-

cessione di rappresentare una scena dei "Misteri". Negli atti stipulati, infatti, non compare alcuna descrizione dei gruppi statuari.

La costruzione dei gruppi è attestabile a validi artigiani tra-

panesi del secolo XVIII, ai quali si riferisce il primato dell'utilizzo della tecnica polimaterica a *carchet*: legno di cipresso scolpito, tela trattata con colla al fine di riprodurre al meglio la morbidezza dei tes-

Cordova, Spagna.
Processione dei Misteri,
Venerdì Santo.

Le festività di Pasqua in Spagna

Riteniamo doveroso un breve raffronto con le processioni che si svolgono in molte città della Spagna, legate alle nostre dal forte afflato mistico-devozionale, differenti per molteplici aspetti ma con forti analogie.

Nel culto spagnolo si è mantenuta una religiosità forte ma soffusa, legata in un primo momento essenzialmente allo slancio penitenziale e, soltanto in secondo luogo, alla cura estetica, pur avendo quest'ultima grande peso nella Spagna meridionale.

Il sacrificio corporale e lo spirito di gruppo dei fedeli permane in maniera palese e consistente. La ricerca del codice autentico è più vaga, la ripetizione è un elemento secondario. Talvolta alcuni fercoli hanno valenza perché provengono da altre comunità, come il Cristo messicano di Cordoba, costru-

suti su una struttura realizzata in legno, e dove lo spessore delle parti anatomiche, per motivi di leggerezza, veniva costruito in sughero. I personaggi divengono presto cari al popolo trapanese che amava associarli ad alcuni concittadini, odiati o amati a secondo del ruolo rivestito.

[38]

Scomparse le Corporazioni artigiane nel 1974, si costituisce l'Unione maestranze allo scopo di coordinare e organizzare al meglio l'attuale processione. Del resto le corporazioni delle maestranze che ricevevano in affidamento il gruppo avevano tutto l'interesse a mantenerlo nel migliore dei modi e custodirne gli argenti, oggetti provenienti da un'attiva ed intensa pratica votiva. Tenerlo al meglio significava esprimere uno status symbol, ostentazione dello stato di agiatezza della maestranza che lo deteneva e un buon ritorno di immagine, soprattutto, per avere ricercato la protezione divina attra-

verso la formula della richiesta della grazia tramite un voto.

Le porte della Chiesa si aprono il Venerdì Santo e i *caporali* scandiscono il passo dei *portatori* con le *ciaculle* (costituite da due parti di legno mobili che vengono impugnate dal manico e, imprimendo il movimento, sbattono sulla parte fissa centrale, emettendo un suono secco). Esiste un codice interpretativo: un colpo indica la sosta, due il sollevamento. L'*annacata* è il movimento che si imprime da fermo nel corso della processione. Alcuni sostengono ironicamente che è dovuto all'uso dei portatori di ubriacarsi. Infine la *vutata* consiste nel girare il gruppo verso l'abitazione di una persona influente che ha fornito un sostegno economico al gruppo; più *vutate* indicano la maggiore consistenza del dono. L'*arancata* è infine un'accelerazione dell'andatura della processione. Il rientro in Chiesa è contrassegnato da ulteriori ripetitive *annacate*.



Granada, Spagna.
Processione dei Misteri.

[40]

to in legno di canna e con capelli veri, regalato alla Chiesa da uno spagnolo, divenuto oggetto di forte devozione e portato in processione da una confraternita molto attiva. I personaggi sono ricostruiti seguendo il vecchio sistema della prospettiva presente anche nei nostri gruppi. Dagli anni '60 alcune statue si producono con il pantografo e si utilizzano essenze quali il cedro del Brasile o il pino olandese. I personaggi risultano sempre diversi sia per l'aspetto scultoreo che per l'abbigliamento e la tendenza a costruire in serie rimane nei bambinelli che sono sempre uguali. Si nota un rinnovamento dei fercoli con elementi tendenti al barocco.

Ma ciò che conta maggiormente è l'aspetto devozionale, la costante presenza del fedele che sempre in prima persona partecipa ai preparativi ed alle prove di sollevazione del fercolo e dei percorsi processionali.





[42]



Corporativismo, profonda fede, senso del pentimento e afflato sono gli elementi che uniscono il parroco, sempre presente insieme alla sua comunità religiosa.

Ogni comunità conserva i gruppi e musealizza gli argenti, che durante la processione adoreranno i gruppi, in locali visitabili. I nostri argenti sono esposti soltanto in processione e conservati dal responsabile del culto. Anche da noi sarebbe auspicabile la musealizzazione di questi in teche a norma di sicurezza e climatizzate che ne permettano la fruizione durante l'anno.

Ogni Provincia ha gruppi diversi e ogni Confraternita possiede da uno a più gruppi che conserva nella propria chiesa (non sono conservati in un'unica chiesa come avviene in Sicilia). È piuttosto difficile entrare in una Confraternita, ciò avviene soltanto a seguito di grandi prove di devozione e abnegazione.

Sono circa 57 le *Confradie*. La prima risale al 1604 e su queste la Chiesa ha imposto ferree norme che regolano, durante la Settimana Santa, l'ordine di uscita nelle sfilate che si articolano dalla Domenica delle Palme "Ramos" alla Domenica di Pasqua. Le *Confradie* più antiche sfilano il Venerdì Santo. Il fercolo è portato dai fedeli a spalla e in alcune regioni circa 50 fedeli (*costaleros*) sono completamente occultati sotto il fercolo, il loro cammino è guidato dai *capataz* che ritmano il passo con strumenti simili alle nostre *ciacculle*. Il passo è ondeggiante uno a destra e uno a sinistra ritmato dalla scansione dei *capataz* che segnano il tempo con le *ciacculle*. I portatori sono completamente occultati sotto il fercolo dal drappo che lo ricopre e seguono i comandi dei *capataz* e il cammino è indicato dalla *luce della fede* (come ci ricorda Fray Ricardo).